

ADI
Associazione Docenti Italiani

20 giugno 2011

Norberto Bottani è sempre stato un convinto sostenitore dell'istituzione in Italia di istituti tecnici superiori di livello terziario non universitario, come ne esistono in tanti altri Paesi. L'ADi, sotto la sua guida scientifica, ha ripetutamente affrontato l'argomento e vi ha anche dedicato ricerche e convegni.

Ora Bottani plaude al recente annuncio del ministro Gelmini dell'avvio da settembre di 58 Istituti Tecnici Superiori, ITS, nella varie regioni italiane.

La soddisfazione di Bottani è però molto circoscritta poiché ne rileva immediatamente limiti e contraddizioni.

Vi sono molti aspetti che, a suo avviso, peseranno negativamente sullo sviluppo degli ITS italiani.

Ecco in estrema sintesi i titoli dei principali punti critici:

- La mancata sintonizzazione degli ITS con il processo di Bologna
- La limitata durata dei corsi
- Gli indiscriminati titoli di ammissione
- I contenuti dei corsi impostati sul modello secondario
- I titoli rilasciati non competitivi sul mercato e non appetibili per gli studenti
- La mancanza di chiarezza sui finanziamenti

Attraverso l'analisi di questi punti, Bottani, in una pubblicazione sul sito ADi, dimostra come gli ITS si presentino più come un proseguimento dell'istruzione secondaria che, come istituti collocati a pieno titolo nell'istruzione terziaria accanto all'università, per quanto profondamente diversi e ad essa alternativi.

Il modello italiano degli ITS nasce vecchio rispetto all'evoluzione che istituzioni analoghe hanno avuto in altri Paesi europei, come le SUP svizzere (Scuole universitarie Professionali), gli IUT francesi (Istituti Universitari di Tecnologia) e le Università di Scienze Applicate tedesche. Tutte istituzioni che, dopo la Dichiarazione di Bologna (1999), hanno modificato l'impostazione dei corsi da biennali a triennali, con un titolo finale equivalente alla laurea breve, e con la possibilità di proseguire per altri 2 anni, secondo lo schema di Bologna 3+2.

Per l'analisi dei singoli punti sopramenzionati si rimanda al sito ADi. Importantissimo in conclusione è il rilievo sui finanziamenti. Si tratta di istituti estremamente costosi e occorre essere espliciti sui finanziamenti pubblici, ma occorre anche avere consapevolezza che gli ITS hanno bisogno di risorse proprie ottenibili attraverso attività di prestazione di servizi, di ricerca applicata rivolta alle imprese, nonché attraverso la produzione di brevetti. Queste attività se ben condotte consentirebbero agli ITS, come avviene altrove, di procurarsi parziali autofinanziamenti.